

CLIII.

TORNATA DEL 30 LUGLIO 1862.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARZUCCHI.

Sommario. — *Instanza del Senatore Martinengo — Sunto di Petizioni — Presentazione di due progetti di legge — votazione sul progetto di legge relativo alle tasse universitarie — Dichiarazione del Ministro dell'istruzione pubblica — Discussione del progetto di legge per emissione di nuove monete di bronzo — Schiarimenti richiesti dal Senatore Menabrea forniti dal Ministro di agricoltura, industria e commercio — Approvazione degli articoli e dell'intero progetto — Parole del Senatore Mosca in ordine al progetto per una strada nella valle Roja — Discussione sul progetto di legge relativo al servizio postale marittimo tra Ancona e l'Egitto — Spiegazioni date al riguardo dal Ministro dei lavori pubblici — Approvazione degli articoli di detto progetto — Incidente sulla discussione del progetto per una strada nella valle Roja — Parlano i Senatori Mosca, Martinengo, Oldofredi, Menabrea, Arnulfo ed il Ministro dei lavori pubblici — Presentazione di tre progetti di legge — Incidente per la nomina dell'ufficio centrale del progetto di legge relativo alla Corte dei conti — Parole dei Senatori Alfieri, Martinengo e Cibrario — Discussione del progetto di legge per il riconoscimento dei gradi e delle pensioni militari conferiti nel 1848 e 49 dal Governo Siciliano — Discorsi dei Senatori Della Rovere e Martinengo contro il progetto, ed in favore del Senatore Amari e Ministro della guerra — Osservazione del Senatore Cibrario cui risponde il Ministro della guerra — Schiarimento del Senatore Biscaretti — Proposta del Senatore Ferrigni (relatore), combattuta dal Senatore Arnulfo — Dichiarazione del Ministro della guerra — Parole del Senatore Gallina contro il progetto e la proposta Ferrigni — Adozione della proposta Alfieri per la sospensione a tre mesi del detto progetto.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri di agricoltura, industria e commercio, degli affari esteri, dell'istruzione pubblica, dell'interno, e più tardi interviene pure il Ministro dei lavori pubblici.

Il Senatore, Segretario, **Arnulfo** dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata.

Senatore **Martinengo**. Domando la parola sopra il processo verbale.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Martinengo**. La votazione del progetto di legge sulle tasse universitarie, che per mancanza di un voto andò a vuoto, mi suggerisce un'idea che mi farò ardito di esporre al Senato. Ed è che il Presidente prima di incominciare la seduta annunci il numero legale richiesto per la validità delle deliberazioni di questo consenso, così ciascuno potrà regolarsi se può o no assentarsi o non lasciare imperfetta la votazione.

Avrei poi una proposta, che se avessi voce più auto-

revole in questo recinto, vorrei poter avanzare agli onorevoli miei colleghi.

Stringendo il tempo, in una stagione ormai incomodissima, avendo già passato 9 mesi senza forse compiere i nostri lavori, anzi adesso essendo aggravati da moltissimi lavori, proporrei che si prolungassero le sedute un poco di più, ed anche fare due sedute; trovar modo insomma che questo tempo venisse impiegato, perchè molti degli onorevoli Senatori sono lontani dalle loro famiglie e dai loro affari.

Io credo che questa considerazione sia sufficiente per far palese la convenienza di economizzare il tempo e trarne profitto.

Presidente. Quanto a me posso soddisfare al desiderio del Senatore Martinengo fino d'oggi, dichiarando che il numero legale tanto oggi, quanto ieri, avuto riguardo ai congedi accordati, è di 70.

Io mi farò debito anche nelle sedute successive di accennare al principio di ogni seduta quale è il numero

legale, se mai per avventura fosse diminuito per nuovi congedi accordati; e quindi i Senatori, secondo il desiderio con molta ragionevolezza espresso dal Senatore Martinengo, sapranno regolarsi, e non abbandonare la seduta prima che essa abbia il suo compimento.

Siccome la proposta del Senatore Martinengo non si riferisce all'esattezza del processo verbale, non essendovi altra osservazione, lo dichiaro approvato.

Si darà comunicazione di una domanda di congedo.

(Il Senatore, *Segretario*, **Arnulfo** legge una lettera del Senatore Puccioni che domanda per motivi di salute un congedo d'un mese che gli viene dal Senato accordato).

Legge pure il seguente

SUNTO DI PETIZIONI:

N. 3117. La Commissione incaricata dello studio di una strada in valle Argentina, ricorre al Senato onde venga differita l'approvazione della legge relativa alla strada per la valle Roja, finchè non siano esaminati i maggiori vantaggi che la prima arrecherebbe alla provincia.

Presidente. L'ordine del giorno porta la rinnovazione della votazione a squittinio segreto sul progetto di legge sopra le tasse universitarie.

PRESENTAZIONE DI DUE PROGETTI DI LEGGE.

Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge testè votato dall'altro ramo del Parlamento, portante l'approvazione del contratto per la costruzione di canali nella Lomellina.

Pregherei il Senato a volersi prontamente occupare di questo progetto di legge dovendo iniziarsi i lavori e stringendo il tempo.

Ho pure l'onore di presentare al Senato un altro progetto di legge.

Benchè la sessione sia molto avanzata, e che quindi io non abbia, lo confesso, speranza che possa questo essere discusso nello scorcio della medesima, tuttavia ho creduto mio debito di presentarlo al Senato.

Si tratta di una legge molto grave, e mi sarebbe molto grato che fosse stampata e distribuita, e che il Governo del Re potesse avere il sussidio così prezioso dei lumi e dell'esperienza del Senato.

Io intendo parlare, o Signori, della legge sugli ademprivi in Sardegna.

Al Governo preme moltissimo che questo progetto sia prontamente discusso, perchè si tratta di ritornare a vita novella quell'isola i cui destini sono intimamente, indissolubilmente legati all'Italia.

Il Governo del Re, se la Sardegna non avesse altro

titolo alla riconoscenza del Governo, avrebbe certamente quello, che l'Italia le deve d'essere stata nei tempi della sventura il sicuro asilo della gloriosa Dinastia che ci regge (*Bene!*).

Il Governo del Re d'Italia deve sciogliere questo voto di riconoscenza e d'affetto della patria unificata (*Bravo!*).

Presidente. Do atto al signor Ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi due progetti di legge.

In quanto al primo io assicuro il signor Ministro che sarà sottoposto all'esame degli uffizi nel più breve tempo possibile.

Si procederà all'appello nominale per la legge summentovata.

(Il Senatore *Segretario* **Arnulfo** fa l'appello nominale).

Risultato della votazione:

Votanti 84.

Favorevoli . . . 71.

Contrarii . . . 13.

(Il Senato approva).

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. È mio debito riparare ad una omissione involontaria commessa ieri, non ringraziando, come doveva, l'onorevole Senatore Linati dell'eccitamento che mi aveva fatto di occuparmi anche dell'insegnamento secondario.

Nessuno è più di me conviuto delle lacune che esistono nelle disposizioni attuali su questo insegnamento, tanto più, che questa legge si deve applicare nelle province dell'Emilia, delle Romagne, e nelle province meridionali, dove nulla esiste che abbia alcun che di comune in questa parte colla legge attuale.

Io posso assicurare l'onorevole Senatore Linati, che due degli ispettori i signori Lambruschini e Bertoldi, sono già stati da me incaricati di occuparsi seriamente di questo argomento. Essi hanno di già fatto studi e indagini dietro le quali spero saranno in grado di preparare un progetto di legge (cosa certamente assai grave), il quale soddisfi ai bisogni dell'insegnamento secondario.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'EMISSIONE DI NUOVE MONETE DI BRONZO.

(V. atti del Senato n. 173).

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo all'emissione di monete decimali di bronzo.

Leggo il progetto di legge (*V. infra*).

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale s'intende chiusa.

Art. 1.

« È autorizzata la fabbricazione e l'emissione di monete di bronzo di dieci o cinque centesimi sulla norma

del Decreto 20 novembre 1859, n. 3773 per un valore nominale di quattro milioni di lire.

« Il pezzo da dieci centesimi avrà il peso di 10 grammi e il diametro di 30 millimetri. »

Senatore **Menabrea**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Menabrea**. Pregherei l'onorevole signor Ministro di dir per quale motivo abbia inserito in questa legge il diametro ed il peso dei pezzi da dieci centesimi e non abbia fatto lo stesso per quelli da cinque centesimi ed anche perchè abbia limitato l'emissione di queste monete ai pezzi da cinque centesimi, mentre sappiamo che nella riviera di Genova ed a Napoli si fa molto uso delle piccole monete da tre ed anche di un centesimo.

Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. Il peso ed il diametro dei pezzi da cinque centesimi è già stabilito da una legge anteriore.

Ora si tratta semplicemente di stabilire il peso di quelli da 10 centesimi, poichè nelle antiche province non se ne erano conati.

Quanto all'altra domanda che mi ha rivolto l'onorevole Senatore Menabrea relativamente al pezzo di un centesimo, posso assicurarlo che nella fabbricazione che già ha avuto luogo e sta per compiersi di 24 milioni si sono conati per una somma sufficiente pezzi di un centesimo. Non si è quindi creduto di aumentare questa cifra col presente progetto, mentre tornava affatto superfluo, credendo il Ministero che sia sufficiente quella di cui è già stata ordinata la coniazione; questa moneta è specialmente destinata alle province meridionali. Il Senato rammenterà, che allorquando presentai questo progetto, ne chiesi l'urgenza, perchè trattavasi di fare prontamente lo scambio delle monete di rame in quelle province, dove la nuova tariffa di tabacchi e di sali aveva fatto nascere molti perturbamenti.

Il Governo ha quindi affrettato la coniazione a Napoli ed a Milano di queste monete, e sottoposto il relativo progetto al Parlamento, separandolo dal progetto di legge generale, il quale sarà fra breve votato dall'altro ramo del Parlamento, onde così poter raggiungere il suo intento, di far cessare cioè tutti quei perturbamenti che nacquero nelle province meridionali.

Il ritiro delle monete di rame nelle province meridionali è già cominciato, e progredisce benissimo, e spero che, se il Senato vorrà dare la sua sanzione a questa legge, tale ritiro sarà in brevissimo tempo compiuto, perchè confido che mercè le convenzioni che stanno per essere concluse, appena il Senato avrà votato la legge, in meno di 30 o 35 giorni la coniazione di queste monete potrà essere compiuta e lo scambio eseguirsi in quelle province.

Senatore **Menabrea**. Ringrazio il signor Ministro degli schiarimenti dati.

Presidente. Rileggo l'articolo 1 (V. sopra).

Chi lo approva sorga.

(Approvato).

Art. 2.

« Per supplire alla spesa relativa ed a quella di ritiro della vecchia moneta di rame sarà aumentato di 1,775,000 lire, e ripartito in eguale proporzione il fondo stanziato nei capitoli 74 e 75 del bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1862 ».

(Approvato).

Si potrebbe sospendere la votazione di questa legge per procedervi con una sola chiamata unitamente a quella che secondo l'ordine del giorno viene dopo.

L'ordine del giorno porterebbe la discussione del progetto di legge per la costruzione di una strada per Valle Roja al confine francese.

Senatore **Mosca**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Mosca**. Dopo che era stesa la relazione e distribuita ai signori Senatori, venne trasmessa dall'ufficio della presidenza all'ufficio centrale una petizione la quale indica la convenienza di promuovere nuove indagini per fare qualche supplemento alla relazione che i signori Senatori hanno già ricevuto: quindi l'ufficio per organo mio prega il Senato a voler sospendere lo esame di questa legge.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PEL SERVIZIO POSTALE MARITTIMO FRA ANCONA E L'EGITTO.

(V. atti del Senato, N. 176)

Presidente. Se non vi è opposizione per parte del Senato, si potrà procedere alla discussione della legge che nell'ordine del giorno verrebbe dopo, cioè la legge relativa al servizio postale marittimo fra Ancona e l'Egitto.

Se non ci è opposizione procederemo alla discussione di questa legge.

Ne dò lettura (V. *infra*).

Se il Senato lo permette si ometterà di dar lettura della convenzione, la quale essendo già stata da molto tempo distribuita ai Signori Senatori, deve necessariamente essere conosciuta dai medesimi. Se non vi è opposizione, apro senz'altro la discussione generale.

Senatore **Menabrea**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Menabrea**. Faccio osservare al Senato che non è presente il Ministro dei lavori pubblici. Si tratta di una legge molto importante per la quale mi pare necessario sia presente alla discussione il Ministro che l'ha proposta.

Ministro degli Affari Esteri. Il Ministro dei lavori pubblici è attualmente ritenuto nell'altro ramo del Parlamento dalla discussione di un altro progetto. L'ho fatto immediatamente avvertire, e se gli è possi-

bile si reccherà in Senato al più presto. Aspetto a momenti una risposta.

Presidente. Se il Senato crede, si potrà sospendere per alcuni istanti la seduta. ✓

Senatore **Arrivabene.** Si potrebbe intanto votare l'altra legge.

Presidente. Si passerà adunque alla votazione del progetto di legge per la emissione di monete decimali di bronzo.

(Il Senatore **Segretario, Arnulfo**, fa l'appello nominale)

Risultato della votazione :

Votanti	84
Favorevoli	83
Contrarii	1

(Il Senato approva).

(In questo momento giunge il **Ministro dei Lavori Pubblici**).

Essendo ora arrivato il sig. **Ministro dei Lavori Pubblici**, dichiarerò aperta la discussione generale sul progetto di legge relativo al servizio postale marittimo fra Ancona e l'Egitto.

Senatore **Menabrea.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Menabrea.** Prima che venga in discussione questo progetto di legge, pregherei il signor **Ministro dei Lavori Pubblici** a voler dare qualche spiegazione intorno ai motivi che ha esposto l'onorevole Senatore **Mosca** per sospendere la discussione dell'altro progetto che era all'ordine del giorno per la costruzione d'una strada nella valle della Roja...

Ministro dei Lavori Pubblici. Sono disposto a darla.

Senatore **Menabrea.** Avverto il sig. **Ministro** che prima che venisse in discussione il progetto di legge pel servizio postale marittimo fra Ancona e l'Egitto, era all'ordine del giorno il progetto di legge per l'apertura di una strada nella valle della Roja. La discussione di questo progetto venne sospesa dietro proposta del Relatore dell'ufficio centrale, Senatore **Mosca**. Ora siccome è assai interessante anche questa legge, vorrei sapere se il signor **Ministro** ha qualche cognizione della petizione che indusse l'ufficio centrale a domandare la sospensione della discussione, e vedere se sia il caso che il Senato interrompa il suo ordine del giorno dietro una semplice petizione.

Pregherei adunque il signor Senatore **Mosca** a ripetere l'esposizione che ha fatto, affinché si sappia se veramente la cosa sia talmente grave da dover rimandare la discussione ad altra epoca.

Presidente. Faccio osservare al Senatore **Menabrea** che l'ordine del giorno è già stato invertito dal Senato. L'osservazione da lui fatta verrà più opportuna quando si ponga in discussione il progetto di legge per l'apertura della strada nella valle della Roja, e allora gli saranno dati gli schiarimenti da lui desiderati.

Mi pare che la legge del servizio postale marittimo

fra Ancona e l'Egitto essendo già messa in discussione, anzi essendone già stata data lettura, non si possa più tornare indietro su quanto venne già deliberato dal Senato. Dichiaro pertanto aperta la discussione generale sul progetto di legge relativo al servizio postale fra Ancona e l'Egitto.

Nessuno domandando la parola, dichiaro chiusa la discussione...

Ministro dei Lavori Pubblici. Domanderei la parola per rispondere ad un dubbio sollevato dall'ufficio centrale e anche per rispondere ad una interrogazione, ad un desiderio manifestato intorno all'esecuzione della convenzione di cui sta occupandosi il Senato, nel primo anno della concessione.

Il dubbio manifestato fu una certa antinomia che l'ufficio centrale avrebbe ravvisato tra la disposizione della legge e massimamente dell'art. 2 dell'obbligazione imposta alla Compagnia Palmer di cedere la concessione dopo tre mesi ad una Società anonima o la disposizione del capitolato di concessione in forza della quale è concesso al signor Palmer, il diritto di cedere la sua concessione ad una Società in accomandita, od associarsi alcuno.

Crede che l'antinomia, a tutto rigore della parole, non esista, perchè resta sempre integro il diritto nel signor Palmer per un certo periodo di tempo, cioè finchè non sia giunta l'epoca allo scadere della quale il signor Palmer deve trasmettere i suoi diritti alla Società anonima da costituirsi in conformità della legge. Egli solo risponde al Governo dell'esecuzione degli obblighi imposti con questa legge; nulla però osta, quantunque sia cosa affatto improbabile, che in questo breve periodo possa associarsi alcuno nei termini previsti dal capitolato.

Ad ogni modo, come ha osservato l'ufficio centrale, siccome questo pericolo cesserebbe entro brevissimo tempo e prima che gl'impegni del Governo siano pecuniariamente assunti, credo che ciò non possa essere un ostacolo all'adozione del progetto di legge.

Dirò poi, riguardo all'eccitamento fatto dall'ufficio centrale affinché il signor Palmer sino dal primo anno della concessione si assuma l'obbligo di fare quattro corse mensili invece di due, e ciò all'oggetto di poter assumere il servizio della valigia postale delle Indie, dato, come spero, che questo servizio importantissimo venga affidato a questo concessionario, e possa quindi attraversare l'Italia, dirò, ripeto, che avendo col mezzo della Direzione generale delle poste interrogato il signor Palmer in proposito, esso ha dichiarato che non aveva nessuna difficoltà ad impegnarsi di assumere quest'obbligo fin dal primo anno dell'esercizio della concessione che gli è affidata.

Con queste dichiarazioni solamente ho voluto rispondere a quelle dell'ufficio centrale al quale sono grato della cortese accoglienza che ha voluto fosse fatta a questo progetto di legge.

Senatore **Giola.** Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Gioia.

Senatore **Gioia.** L'ufficio centrale si dichiara soddisfattissimo delle spiegazioni date dal signor Ministro.

Quanto a quella leggiera contraddizione che gli è parso di scorgere tra l'articolo 3 e il 22 della convenzione, l'ufficio centrale non ha inteso di sollevare una difficoltà; ha inteso solo di fare una osservazione alla quale esso stesso come può leggersi nella relazione ha dato, credo, piena risposta, quindi non varrebbe la pena di occupare ulteriormente il Senato di quest'incidente.

Presidente. Se nessuno domanda la parola la discussione generale s'intende chiusa, e si procederà alla lettura degli articoli.

Art. 1.

« È approvata la convenzione per la concessione del servizio postale marittimo in data 2 gennaio 1862 tra il Ministro dei lavori pubblici e quello delle finanze contraenti a nome dello Stato, e la ragione sociale Carlo Mark Palmer e compagnia con le modificazioni dipendenti dalla presente legge, e con le altre introdotte nel testo della convenzione e del capitolato d'oneri alla medesima annesso. »

(Approvato).

Art. 2.

« La concessione anzidetta è fatta alla ragion sociale Carlo Mark Palmer e compagnia sotto condizione che nel termine di tre mesi dal giorno della promulgazione della presente legge il medesimo sia obbligato di costituire una società anonima con azioni al portatore con sede e domicilio in Italia, la quale assume in sé tutti i diritti e gli obblighi della concessione, ed abbia la piena ed esclusiva proprietà de' bastimenti, e di sottoporre dentro lo stesso termine gli statuti di essa alla approvazione del Governo nella forma prescritta dalle leggi vigenti nelle antiche province del Regno. I direttori della società saranno sempre cittadini del Regno italiano. »

(Approvato)

Art. 3.

« Ove fra giorni quindici dalla promulgazione della presente legge la ragion sociale Palmer non abbia dichiarato di accettare le modificazioni apportate alla convenzione, la concessione rimarrà senza effetto in conformità dell'art. 6 della convenzione stessa.

« In tal caso il Governo rimarrà per altri sei mesi autorizzato ad accordarla con le medesime condizioni e cautele ad altri aspiranti forniti de' requisiti opportuni, mediante pubblico concorso. »

(Approvato).

Art. 4.

« Sarà provveduto con appositi stanziamenti sul bilancio passivo dell'anno corrente e dei successivi per l'adempimento del disposto degli articoli 1 e 2 della detta convenzione. »

(Approvato). »

L'appello nominale e lo squittinio segreto si farà dopo l'altra legge relativa alla costruzione della strada per la Valle della Roja.

L'ufficio centrale è pregato di prendere il suo posto.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE
PER UNA STRADA
NELLA VALLE DELLA ROJA.

(V. atti del Senato N. 177).

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dei Lavori Pubblici. L'onorevole Relatore dell'ufficio centrale intorno al progetto di legge d'una strada per la Valle della Roja, ebbe la bontà di comunicarmi testè il tenore d'una petizione pervenuta al Senato, la quale io credo sia fatta a nome degli abitanti della Valle Argentina di Taggia, i quali avendo credo, il progetto di condurre una strada sino a Triora, domandano che sia aperta a spese dello Stato una strada che da Triora si congiungerebbe con quella della Valle della Roja.

Con mio rincrescimento io debbo dichiarare al Senato che non credo che questa petizione possa e debba sospendere, nè punto modificare il progetto di legge sottoposto alle sue deliberazioni.

Io prego il Senato di notare che la pratica relativa ad una strada nella Valle Roja ha dei motivi propri per essere adottata dal Senato; la sua utilità è evidente, mentre essa non è che una continuazione necessarissima della strada che, passato il colle di Tenda, scende la Roja, e giunta a Breglio va passando a colle di Braus.

Ora quel tratto di valle lungo circa 27 chilometri, di cui 5 o 6 dopo gli ultimi trattati spettano alla Francia, ha assoluto bisogno d'una strada, la quale già era stata progettata e dichiarata provinciale. Le popolazioni reclamano, ed una parte di queste popolazioni, bisogna pur dirlo, hanno il diritto di accedere al capoluogo, e non solo il diritto, ma l'estrema necessità d'un accesso carreggiabile alla strada ferrata che deve passare all'imboccatura della Roja.

Dunque qualunque siano i bisogni della valle per la quale è stata quella petizione presentata è evidente che bisognerebbe sempre fare la strada nella valle Roja, per cui, ripeto, non penso che si debba sospendere la discussione, nè tanto meno l'adozione di questa legge. Per non fare poi siffatta sospensione vi ha una ragione di più, ed è che venendo allo scopo della petizione, che tende ad ottenere l'aprimiento d'una strada da Triora nella valle Roja, quel tratto di strada sarà molto difficile, e conseguentemente di più costosa costruzione, poichè si tratta di passare il Colle Ardente, per dove non credo si possa passare senza una galleria per la quale (ed in questa materia di buon grado mi rimetto agli uomini tecnici che qui seggono ben più competenti

e pratici di me di quelle località) dovrebbero spendere molti milioni.

Ora noi abbiamo un progetto già compiuto e pronto, ed i lavori sono appaltati: io non credo quindi venga sospendere l'esecuzione d'un'opera incontrastabilmente utile e necessaria, in vista d'un progetto non ancora studiato, e sicuramente difficile, e molto più costoso qual è una strada tra Triora e Briga passando Colle Ardente.

Credo che queste brevissime osservazioni bastino a persuadere il Senato di non volere soprassedere alla discussione di una legge per la strada nella valle di Roja, la quale oltre ad interessi amministrativi ed economici è supremamente domandata anche da un alto interesse politico.

Presidente. L'ordine del giorno era stato invertito perchè il Relatore dell'ufficio centrale aveva desiderato di comunicare al signor Ministro dei lavori pubblici la petizione che era stata presentata.

Non vi è stata domanda vera e propria di sospensione, quindi interpellò il relatore dell'Ufficio se fa una domanda di sospensione per questa legge.

Senatore Mosca, Relatore. Non la faccio io, ma l'ufficio centrale di cui ho l'onore di essere Relatore, perchè prima di proporre al Senato la sospensione ho voluto naturalmente consultare l'ufficio centrale ed in seguito a quanto ha deliberato mi sono fatto lecito di chiedere al Senato la sospensione della legge per nuovamente esaminarla.

Se il Senato poi crede che per essere meglio istruito della questione si legga la petizione che non è lunga e si accennino i motivi che hanno determinato l'ufficio a proporre la sospensione, io sono agli ordini del Senato.

Senatore Martinengo. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Martinengo. Io credo che il corso naturale delle petizioni debba essere rispettato. Questa petizione fu presentata in tempo utile, cioè prima che venisse votata la legge.

Io penso che anche tenendo conto delle ragioni giustissime messe avanti dal signor Ministro dei lavori pubblici, si debba però rispettare l'ordine consueto delle petizioni, cioè che siano rimesse alla Commissione la quale domanda di farne l'esame.

Il ritardo potrebbe essere forse di un giorno od al più di due, e crederei che non si dovesse perciò precludere la via al diritto di petizione, uno de' più sacri che abbiano i cittadini.

Presidente. Ogni qual volta una petizione si riferisce ad un progetto di legge che è all'esame di una Commissione, l'uso del Senato, se non m'inganno, è quello di rimetterla precisamente a quella Commissione che è incaricata dell'esame della legge.

Ora, questa petizione è stata fin da ieri rimessa al Relatore dell'ufficio, ed il Senato ha sentito quali siano le avvertenze che egli ha fatto.

Credo ad ogni modo che per istruzione del Senato si possa dar lettura della petizione onde egli abbia piena cognizione dei fatti per decidere se debba sospendere la discussione di questa legge, o si debba discuterla oggi stesso.

Il Relatore dell'ufficio è pregato di dar lettura della petizione.

Senatore Mosca, Relatore. La petizione è concepita in questi termini, e ne do lettura:

« Eccellenze,

« La Commissione nominata dai Municipii di Triora, Montalto, Badaluco e Taggia nella seduta generale dai medesimi tenuta in quest'ultima città il 7 febbraio scorso sotto la presidenza del signor Prefetto della provincia, con incarico di studiare i mezzi di procurare alla vallata dell'Argentina il beneficio d'una strada carreggiabile, ha l'onore di rappresentare alle VV. EE. che in adempimento del suo mandato avrebbe a quest'effetto iniziate e condotte presso che a termine trattative colla Società Monteregale, Strigelli e Compagnia, residente in Torino.

« In forza di queste si obbligherebbe detta Società alla costruzione della strada da Triora a Taggia (chilometri 26 circa), mediante l'affittamento per 25 anni di vari boschi appartenenti ai Comuni di Triora, Montalto e Badaluco, il concorso di Taggia in lire 25 mila ed i sussidi che si possono sperare dalla provincia.

« Era intenzione della Commissione, quando fosse stato concluso un tale contratto, di proporre al Governo il prolungamento di questa strada sino a Briga e Tenda, siccome il solo mezzo possibile d'aprire a quegli interessanti Comuni una comunicazione col litorale senza toccare il territorio francese.

« Se non che il progetto di legge per la strada del Roja presentato alla Camera elettiva, e da questa già approvato, venne quasi a dissipare ogni speranza di vedere aperta una strada che la condizione dei luoghi e l'economia parevano suggerire.

« Ad ogni modo, ove convenzioni internazionali e viste strategiche non consigliassero altrimenti, la Commissione suddetta si crede in dovere di rappresentare alle EE. VV. che, perforata il sottilissimo Colle Ardente, il quale separa la valle di Briga dalla valle dell'Argentina, quest'ultimo paese rimarrebbe appena discosto da Triora 16 circa chilometri.

« La spesa di questo tratto di strada, compreso il perforamento del Colle Ardente, sia per la giacitura dei terreni, sia per le pochissime indennità, ascenderebbe tutto al più al terzo della somma proposta per la linea del Roja, ed i Comuni di Briga e di Tenda, giacchè per l'altro tratto da Triora a Taggia vi provvedono come sopra i Comuni della vallata coi mezzi propri, avrebbero una comunicazione col litorale lungo una valle fertile, suscettibile d'immensi miglioramenti popolata da oltre a quindici mila abitanti, e che va a terminare

nel centro della Provincia, pressochè, cioè, ad eguale distanza fra Porto Maurizio e San Remo.

« Il commercio di Briga e di Tenda, e quello della Provincia di Cuneo acquisterebbe maggiore sviluppo mediante la linea dell'Argentina, anzichè per quella del Roja, giacchè colla prima si metterebbe in diretta comunicazione con una stazione di seconda classe della ferrovia ligure, e colla spiaggia dell'Arma una delle più importanti della riviera, benefici questi che non può presentare la linea del Roja, la quale avrebbe a lambire l'estremo confine dello Stato, e per soprappiù necessariamente percorrere lungo tratto del territorio francese, rendendo indispensabile lo stabilimento di nuove e dispendiose linee doganali, molestissime sempre al commercio.

« Per questi riflessi crede la Commissione suddetta che la linea dell'Argentina, sia dal lato economico che dell'interesse pubblico, debba essere preferibile a quella del Roja, e li sottopone alle EE. VV. acciò vogliano differire l'approvazione della legge suaccennata, sino a che non venga almeno fatto uno studio di massima della linea dell'Argentina, valle questa sin qui inesplorata, onde servire di confronto colla linea del Roja. »

Ora se il Senato me lo permette, aggiungerò ciò che è stato detto da parte dell'ufficio centrale.

Siccome nell'esercizio della mia arte non fui mai condotto a visitare il Colle Ardente, non potrei dire fino a qual punto sieno esatte le cose esposte in questa rappresentanza.

Siccome però la linea non sembra molto allungata, e d'altra parte avrebbe il vantaggio di non attraversare il territorio francese, mi è parsa questa circostanza assai rilevante per meritare che si sospenda alquanto la discussione, per vedere se si potesse evitare questo inconveniente che è più o meno grave, di dovere attraversare un territorio estero, che sebbene sia di potenza amica pure bisogna provvedervi naturalmente per l'avvenire.

Non mi dissimulai io stesso che probabilmente, e forse senza che si possa muover dubbio intorno a ciò, che questa strada offre l'inconveniente di un saliscendi nel tragitto del Colle Ardente. Ma a fronte degli altri vantaggi che si possono ottenere con questa via, è parso a me ed all'ufficio centrale—almeno conveniente ed opportuno di fare qualche studio per poter rendere, dirò così, a noi stessi la certezza di non aver precipitata una decisione la quale potrebbe essere col tempo giustamente criticata.

Esposto così ingenuamente quanto è stato fatto da me e dall'ufficio centrale, lascio al Senato la decisione intorno al da farsi. L'ufficio centrale naturalmente dopo le cose che ebbi l'onore di esporre ha creduto opportuno che il signor Ministro o intervenisse, se non gli sembrasse grave, nel seno dell'ufficio, ovvero assumesse egli stesso le opportune informazioni dall'ingegnere capo ispettore, perchè il Senato sia edotto dello stato vero delle cose, e possa votare con cognizione di causa.

Ministro dei Lavori Pubblici. Mi spiace, ma io insisterei ancora una volta presso il Senato, dopo aver sentito la esposizione della petizione inoltrata da alcuni comuni della Valle Argentina, perchè volesse senz'altro passare alla discussione del progetto.

Io non credo di essere in grado di assumere informazioni sopra l'andamento della linea nella Valle Argentina. Gli stessi petizionari dicono che non c'è che un progetto vago, una combinazione per la costruzione di una strada da Taggia a Triora in Valle Argentina con costruttori ai quali si cedrebbero dei boschi e dei beni comunali. Mi pare che questo sia il progetto; ma essi stessi ammettono che la valle è affatto inesplorata. Vorrebbero poi che si facesse a spese dello Stato una strada che da Triora mettesse alla Valle Argentina valicando Colle Ardente in combinazione con Briga e Tenda.

Io naturalmente sono ben lontano dal volere che il Senato deroghi alle sue consuetudini nell'esame delle petizioni: in questa parte a qualunque decisione sia presa dal Senato, non farò che abbassare il capo, ma c'è anche qualche inconveniente da avvertire.

Noi abbiamo qui in discussione un progetto di legge che, come ho detto, ha proprii motivi di utilità, progetto lungamente studiato ed utile a quelle popolazioni anche indipendentemente dalla strada di Tenda, che abbraccia diverse comunità le quali stanno nei 20 chilometri circa a lato della valle della Roja nel suo ultimo tronco in prossimità al mare, e questo hanno pure diritto di avere una strada che comunichi con Ventimiglia, e poi colla strada ferrata e col porto.

Ora si può tardare a costruirlo questa strada, ma deve essere costruita.

Noti il Senato questa circostanza. La strada del colle di Tenda, una volta che sarà costruita la strada ferrata lungo il litorale del Mediterraneo, potrà servire anche al commercio di una parte del bacino piemontese per il Colle di Tenda colla Francia, per esempio, della provincia di Cuneo.

È evidente che sotto questo punto di vista è immensamente più vantaggioso il tronco di strada che va a seconda della valle del Roja, perchè più breve.

Infatti anche gettando solamente gli occhi sulla carta geografica, si scorge che partendo da Tenda o Briga, valicando il Colle Ardente, poi scendendo a Taggia sul mare, ci sarebbe una distanza maggiore di quella per la valle della Roja; ci sarebbe tutto il tratto tra Taggia e Ventimiglia, che costituisce un prolungamento di circa 30 chilometri.

Evidentemente dunque questa strada, anche geograficamente considerata per il suo tracciato, sarebbe assai meno vantaggiosa della prima.

Ma poi, io dico, fino a quando sospenderemo noi la discussione di questo progetto di legge?

Bisognerà aspettare che i Comuni interessati abbiano mandato a termine il contratto, che abbiano fatto gli

studi della linea, bisognerà che il Governo faccia studiare il passaggio del Colle Ardente

Se realmente ci sarà grande interesse dello Stato da tutti i punti di vista, interesse strategico, interesse militare, o altro, converrà fare questo passaggio, e possono essere sicure le popolazioni di quelle valli che la strada pel Colle Ardente sarà fatta.

Ma la strada sottoposta attualmente alla discussione del Senato fu esaminata sotto tutti i punti di vista: siccome l'ufficio aveva osservato che sarebbe stato necessario che il Ministro della guerra fosse stato consultato, io ho l'onore di assicurarvi che il progetto di legge fu discusso in Consiglio dei Ministri, presente il Ministro della guerra, il quale vi ha data la sua pienissima annuenza.

Dopo queste considerazioni io pregherei il Senato a volere passare sopra questa petizione, ben vedendo il Senato che non si tratta di sospendere la discussione per un giorno o due, ma di sospenderla, finchè almeno il Ministero abbia fatto gli studi per la valle Argentina, e pel passaggio del Colle Ardente.

Fra i due progetti vedrà quale debba scegliersi, ma trattandosi di un progetto di strada di 20 chilometri che non è che la continuazione della strada di già aperta, vi sono ragioni evidenti per dimostrare l'utilità della medesima.

Pregherci quindi il Senato a volere senza altro passare alla discussione del progetto di legge sottoposto alle sue deliberazioni.

Senatore Oldofredi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Oldofredi. Credo opportuno di osservare che la discussione debbe essere riportata sul suo terreno.

Non si tratta di determinare se sia da preferirsi il progetto indicato nella petizione a quello sottoposto alle deliberazioni del Senato, si tratta unicamente di mandare questa petizione alla Commissione perchè la esamini e formoli il suo voto sopra di essa.

Il Senato in seguito delibererà se debba dare la preferenza a quella strada, ed invitare il signor Ministro a dare nuovi schiarimenti, se ne sarà il caso.

Senatore Menabrea. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Menabrea. Vi è un fatto che ha svelato l'onorevole Relatore dell'ufficio centrale al quale il sig. Ministro non ha dato risposta, ed è che la nuova strada che si tratta di aprire tra Ventimiglia e Briga passa in parte sopra il territorio francese.

Ministro dei Lavori Pubblici. Se permette, lo interrompo un momento...

Non è che incidentalmente che ho risposto ad una delle osservazioni fatte dall'onorevole Relatore dell'ufficio centrale, e mi riservava quando il Senato avesse decisa la questione, in certo modo, preliminare, di rispondere anche sulla seconda, cioè sul punto relativo al passaggio della strada sul territorio francese.

Senatore Menabrea. Credo che la decisione che

prenderà il Senato riguardo al caso che si deve fare della petizione, dipenderà molto dalla risposta del sig. Ministro intorno al passaggio della strada sul territorio francese. Faccio osservare che la cosa è assai grave dal lato militare e dal lato commerciale.

Dal lato militare (non parlo della questione strategica che lascio da parte) Ventimiglia essendo il centro del circondario, è evidente che quando si vorrà mandare forze dal centro a Briga, bisognerà attraversare quella strada, e la truppa italiana dovrà passare sul territorio francese per recarsi ad un villaggio dipendente da quel circondario.

Io non so se le autorità francesi lo permetteranno, e parmi questa, ripeto, una questione grave.

Vi è poi il lato commerciale. Il commercio che si farà tra Briga e Ventimiglia dovrà aver transito sul territorio francese; e bisognerà sapere se il governo francese consentirà a che le nostre derrate e le nostre merci passino attraverso quel tratto del suo territorio, e se desse saranno sottoposte a visita doganale.

Questi sono fatti sui quali pregherei il signor Ministro di dare alcuni schiarimenti. Certamente dalle parole che esso pronunzierà, il Senato sarà in grado di giudicare convenientemente se debba rimandare all'ufficio centrale l'esame della questione.

Ministro dei Lavori Pubblici. Risponderò brevemente alle osservazioni dell'onorevole Menabrea.

Prima che questo progetto di legge fosse approvato, sicuramente il Governo non poteva aprire trattative col Governo francese. Io posso però assicurare il Senato che è a mia notizia che il Governo francese ha già disposto per la costruzione del piccolo tronco che sta tra Breglio e l'attuale confine dello Stato.

Ognuno sa che la strada dal colle di Tenda si dirama a Giandola; ma tra Giandola e Breglio vi è già una strada fatta.

Dunque il Governo francese ha già mandato i suoi ingegneri a studiare il tronco di strada del suo territorio che si congiungerebbe colla nostra.

Date le disposizioni da parte del Governo francese di congiungere questa strada, io credo che non sarà difficile il mettersi d'accordo per il passaggio con minori inconvenienti possibili su quel tronco.

E veramente la Francia è interessata come lo siamo noi perchè le comunicazioni abbiano luogo liberamente attraverso un paese da lei acquistato recentemente e che ha interesse di mantenere contento.

Io non so come vorrebbe opporci piccoli ostacoli doganali.

Dunque ripeto, io posso assicurare il Senato che il Governo francese ha già col fatto dimostrato essere sua intenzione di costruire il tronco in discorso e credo che una volta che questo progetto di legge sia approvato, il Governo si metterà in relazione col francese per togliere di mezzo quest'ostacolo alle comunicazioni delle Dogane e della forza pubblica transitando da un Comune all'altro.

Del resto questa strada è, come dissi, un bisogno di alto interesse per lo Stato. Se col tempo, ripeto, sarà dimostrata la convenienza per l'interesse pubblico di fare una strada pel Colle Ardente, qualunque possa essere la spesa che giovi ad unire insieme alcune parti dello Stato al di là del colle di Tenda, questa si farà; ma questa, secondo me, non è una ragione per cui dobbiamo rifiutare a quelle popolazioni un beneficio che reclamano e che, torno a ripetere, per considerazioni più ancora politiche che economiche, debb'essere loro concesso.

Senatore **Mosca**, *Relatore*. Sebbene le mie simpatie per la Francia, dove ho ricevuto in gran parte la mia educazione, sieno grandissime, tuttavia debbo dichiarare essere più italiano, che francese, ed essere più propenso perciò a curare quanto può concernere il bene d'Italia, le sue militari difese, ed il suo interesse commerciale ed economico.

Partendo da questo principio, io ammetto di buon grado quanto disse il Ministro che la strada che mette a Valle di Roja facendo un angolo retto coll'altra, giova alla comunicazione tanto verso ponente, cioè verso alla Francia, quanto verso levante, cioè verso l'Italia.

Questo è verissimo. Ma la considerazione d'aver una strada commerciale la quale non tocca il territorio francese, parmi di qualche importanza, specialmente dopo che la Francia nella delimitazione combinata nella legge d'aprile 1861 che fa parte del trattato del 1860 24 marzo, è in possesso di Saorgio.

Io non saprei se quanto sto per dire sia vero, ma il Ministro della guerra saprà meglio di me, se cioè pel riflesso, che il forte di Saorgio, è ora spettante alla Francia, non sia opportuno di fare qualche cosa che paralizzasse l'effetto di esso.

Quindi senza dire decisamente che convenga passare per la Valle Argentina, pare a me che l'interesse militare ed economico dell'Italia consigli a prudentemente studiare almeno in massima la questione per dare una decisione che sia, diremo così, più fondata e scevra di pericoli per l'avvenire al quale dobbiamo provvedere per quanto è possibile.

Senatore **Arnulfo**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Arnulfo**. In continuazione delle osservazioni fatte dal Senatore Oldofredi, circoscriverei la questione al punto di vedere se debba farsi la sospensione chiesta dall'ufficio centrale, la quale può estendersi a qualche giorno. Io credo che debba ammettersi la domanda dell'ufficio per questa essenzialissima ragione. A termini del regolamento, tutte le petizioni che vengono al Senato, debbono essere o trasmesse alla Commissione delle petizioni, ovvero all'ufficio centrale incaricato dell'esame di un determinato progetto di legge, al quale la petizione si riferisce.

Ed a quale scopo? Affine di avere il preavviso dell'ufficio stesso.

Che cosa avverrebbe se si procedesse oltre tanto più che questa petizione fu presentata in tempo?

Si procederebbe senza l'avviso dell'ufficio centrale massime che l'ufficio stesso chiede tempo onde essere abilitato a fare una risposta.

Ciò verrebbe a dire che il lavoro di quest'ufficio avrebbe un esito, che sarebbe diverso da quello che generalmente hanno e debbono avere i lavori di tutte le Commissioni.

Io non inferisco da ciò che debba portarsi alle candelte greche la discussione di questa legge. No; perchè l'ufficio centrale apprezzerà se sia il caso di fare in un modo o in un altro, secondo che la petizione presentata avrà gli elementi più o meno giustificativi delle cose che si sono dette.

Ma ripeto, la questione principale a risolversi sta in ciò, che la petizione non debba avere un esito diverso da quello che pel consueto debbono avere le altre.

Opportunamente il signor Ministro disse che egli si sarebbe adattato facilmente al voto, che il Senato fosse per dare a questo riguardo, epperò io credo, che, fatta astrazione da tutte le questioni di merito, abbiasi da porre ai voti puramente e semplicemente, se debba farsi luogo alla domanda dell'ufficio centrale, che chiede breve termine per poter riferire sopra questa petizione onde la discussione sulla legge abbia il suo corso ordinario.

Ministro dei Lavori Pubblici. Dopo le osservazioni fatte da parecchi onorevoli Senatori io dichiaro di non insistere menomamente, perchè si discuta questo progetto di legge; anzi dichiaro di dare la mia pienissima adesione alla proposta, che questa discussione sia rimandata, e tostochè l'ufficio centrale mi vorrà nel suo seno, mi farò un dovere di presentarmi per dare tutte le spiegazioni che possono desiderarsi.

Ministro della Guerra. Io mi riservo di rispondere all'onorevole Senatore Mosca nella circostanza in cui questo progetto di legge verrà nuovamente in discussione.

PRESENTAZIONE DI TRE PROGETTI DI LEGGE.

Ministro dei Lavori Pubblici. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge già approvati dalla Camera dei Deputati: l'uno per l'ampliamento del porto di Napoli: l'altro per la formazione di un bacino di carenaggio nel porto di Messina.

A nome poi del mio collega Ministro delle finanze ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge pure votato nell'altro ramo del Parlamento per l'istituzione della Corte dei Conti del Regno d'Italia.

Presidente. Do atto al sig. Ministro della presentazione di questi progetti di legge i quali seguiranno il loro corso ordinario.

Senatore **Alfieri**. Relativamente al progetto per la formazione della Corte dei Conti presentato testè dal sig. Ministro sorge la questione di sapere se debba il

medesimo essere mandato agli uffizi, oppure all'ufficio centrale che ebbe già a riferire su questa legge quando per la prima volta venne in Senato.

Io non ho predilezione piuttosto per un modo che per l'altro, ma credo opportuno di accennare al dubbio perchè venga risolto.

Senatore **Martinengo**. Non credo, che l'antecedente del Senato possa formare legge: ci sono stati antecedenti per cui taluni progetti sono stati rimandati allo stesso ufficio centrale, come ve ne sono altri per cui furono nominati nuovi uffici centrali.

Io credo, che quando si tratta di rinnovare la relazione sopra una data legge che viene rimandata dalla Camera dei Deputati con variazioni, sia forse meglio sentire il voto libero di Commissari, che non abbiano avuto mano nel primo progetto, epperò siano senza idee preconcepite.

Epperò io insisterei, perchè si volesse questo progetto di legge rimandare agli uffizi acciò abbia il suo corso naturale.

Senatore **Cibrario**. E questa appunto è la preghiera, che io era incaricato di fare al Senato in nome dei membri che componevano l'ufficio centrale a cui venne affidato l'esame della legge relativa alla Corte dei Conti. Questa legge dopo che è stata riformata la prima volta dal Senato, venne profondamente modificata nell'altra Camera: quindi ogni convenienza vuole che non siano più gli stessi membri che abbiano ad esaminare il nuovo progetto di legge, che è sorto dalle nuove deliberazioni della Camera dei Deputati. Anzi io debbo far osservare, che nell'altro ramo del Parlamento si è seguito lo stesso metodo, e che la Commissione incaricata di riferire sopra il progetto di legge non era più quella stessa che si era occupata del primitivo progetto.

Per queste ragioni io prego, a nome anche de' miei colleghi, il Senato, a rimandare la legge agli uffizi.

Senatore **Alfieri**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Alfieri**. Voleva solamente far presente al Senato che io non aveva punto detto o inteso di dire che un antecedente facesse legge in simili casi. Io solamente ho voluto far presente che il regolamento prescriveva che in simili casi tocca al Senato di decidere se il progetto di legge debba essere rimandato agli uffizi, ovvero debba essere rinviato alla Commissione che in primo luogo se ne era occupata.

Aveva anzi espresso il parere che io non aveva nessuna predilezione più per un modo che per l'altro e che il Senato scegliesse, onde non succedesse nuovamente ciò che è succeduto non è molto tempo che fra gli uffizi, uno deliberasse in un modo, ed un altro deliberasse in modo diverso.

Presidente. Non essendovi una formale domanda per la quale sia richiesto che la legge relativa alla Corte dei Conti sia rinviata allo stesso ufficio che riferì l'altra volta quando fu portata innanzi al Senato, si intende che la legge farà il suo corso ordinario.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
SUL RICONOSCIMENTO
DEI GRADI E DELLE PENSIONI MILITARI
CONFERITE NEL 1848 E 1849
DAL GOVERNO SICILIANO.

(V. atti del Senato N. 179)

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sul riconoscimento dei gradi e delle pensioni militari conferite nel 1848 e 1849 dal Governo siciliano.

Senatore **Della Rovere**. Domando la parola per parlare contro la legge.

Presidente. Darò prima lettura del progetto, poi avrà la parola.

Leggo il progetto:

Art. 1.

Si riconoscono i gradi militari e gli uffizi pareggiati ai gradi militari regolarmente conferiti negli anni 1848 e 1849 dal Governo nazionale di Sicilia ad individui nativi italiani.

Art. 2.

Questi militari saranno ammessi a riposo od a pensione di riforma col grado da loro coperto nell'anno 1848, semprechè abbiano militato nella campagna del 1860-1861 e che non abbiano dal 1848 in poi servito il Governo borbonico, nè demeritato in qualsiasi modo della patria.

Per effetto del presente articolo non potrà variarsi la posizione di quelli tra i detti militari che si trovano in servizio attivo nell'armata di terra o di mare.

Art. 3.

Agli individui che si trovano nei casi contemplati negli articoli precedenti sarà applicato l'articolo 3 del decreto 4 marzo 1860.

Art. 4.

Una Commissione militare nominata dal Ministro della guerra eseguirà i lavori di scrutinio sopra i detti individui.

La discussione generale è aperta e la parola è al Senatore Della Rovere.

Senatore **Della Rovere**. Io prendo la parola per dichiarare che voterò contro questa legge.

Prima però di dire le ragioni di questo mio voto, credo dovere fare una dichiarazione relativamente a certe parole pronunziate nell'altro ramo del Parlamento sulle mie viste rispetto a questa legge stessa.

Ho letto negli atti della Camera Elettiva quando si discusse questo schema di legge, che il Deputato La Masa, iniziatore del medesimo, nel sostenere la sua proposta, abbia detto che per l'appoggio che io diedi nella Camera a questa legge, essa fosse stata presa in considerazione.

Debbo dichiarare che io non l'ho appoggiata affatto; e dissi anzi al ministro Ricasoli presidente del Con-

siglio che mi richiedeva che cosa si dovesse fare in proposito di questa legge, che io non credeva fosse di tale gravità la proposta di non lasciarla passare agli uffizi, ma che ci riservavamo poi tutta la nostra libertà per combatterla quando fosse presentata. Tale è lo stato delle cose. Sicchè credo di poter liberamente combattere adesso la legge senza incorrere nella taccia di inconseguenza come si potrebbe da taluno supporre.

Io credo che a questa legge manchi il carattere essenziale di una ragione di alta necessaria giustizia e che per altra parte si corra pericolo di cadere in uno spreco straordinario di pubblico denaro.

I sostenitori di essa si appoggiano particolarmente sull'argomento che l'anno scorso furono appunto riconosciuti i gradi dei difensori di Venezia. Essi dicono: poichè avete riconosciuti i gradi conferiti nel 1848 e 1849 dalla Repubblica veneta ai suoi difensori, riconoscete pure i gradi conferiti nel 1848 e 1849 dal Governo provvisorio di Sicilia!

A prima vista questo argomento ha qualche cosa di specioso, e pare che non ci si possa contrastare. Ma io prego il Senato di tornare un passo indietro e considerare in quali circostanze sia stata votata la legge favorevole ai veneti, perchè io credo che i siciliani nominati nel 1848 e 1849 non sono nelle stesse condizioni.

In fine del 1850, quando ancora l'agitazione era forte per le guerre combattute nel 1848 e 1849 fu presentata al Parlamento piemontese una legge per mettere a disposizione del Ministro della guerra un sussidio di 60 mila lire perchè fosse diviso fra gli uffiziali già al servizio dell'Austria che avevano combattuto a Venezia, dicendo che la loro posizione era veramente deplorabile perchè avevano perduto l'impiego e ogni pensione.

Questa proposta iniziata dal Ministro della guerra fu alquanto allargata dal Parlamento. Si disse che non solo gli uffiziali italiani già al servizio dell'Austria che avevano combattuto a Venezia erano degni di considerazione, ma altri ancora già appartenenti ad altri eserciti, come all'esercito borbonico, i quali avevano combattuto a Venezia, e si citarono i nomi di taluni fra essi come Cosenz, ecc.; la cosa era giusta e quindi la Camera si mostrò disposta ad allargare anche questa somma.

Allora sorse ancora qualche altro a dire: poichè concedeste questo sussidio a quelli che erano al servizio dell'Austria e del Borbone, concedetelo pure a quei pochi che rimangono e che furono chiamati direttamente dalla repubblica di Venezia. Sono pochi assai. Allargate la somma! Concedete il sussidio! Così si fece. La causa fu vinta. Ma il numero di questi uffiziali si riteneva esser così piccolo che il sussidio fu portato da 60 mila lire che erano domandate a non più che 70 mila lire.

Questa votazione succedeva nel mese di giugno 1850, se non erro. Al mese di gennaio 1851 il fondo era

esaurito e si dovette presentare un nuovo progetto per ottenere un'annua somma da continuare il sussidio a questi uffiziali veneti. Questa legge fu realmente presentata nel gennaio 1851 mentre appunto si stava discutendo il bilancio dell'interno del 1851.

Mi pare, se non erro, che lo stesso generale Durando ne fosse il Relatore. Lo cito perchè son pochi giorni che ho dovuto esaminar la cosa per incarico avuto da lui sul punto di far mantenere una pensione ad un'uffiziale veneto.

Vi era dunque una Commissione di cui era Relatore il generale Durando, il quale nel suo rapporto disse che non conveniva fare una nuova legge come quella del 1850, ma che era molto più opportuno l'inserire il fondo richiesto nel bilancio che si stava discutendo.

Quello però che disse d'importante questa Commissione si è che bisognava dare tale sussidio solo agli uffiziali che avevano appartenuto all'armata Austriaca e Borbonica, ed escluderne gli altri.

La cosa passò così; gli altri furono sussidiati dal Ministero dell'Interno, quelli che avevano combattuto nell'armata austriaca o borbonica furono sussidiati colle lire 110 mila che si domandarono allora.

Di quanto ho testè accennato non si tenne conto più tardi, cioè nel 1861 quando si fece la legge che viene attualmente invocata dai siciliani come punto di partenza per ottenere ora egual favore.

Nel 1861 fu presentata al Parlamento una serie di decreti emanati parte da Ministri qui in Torino, parte da alcuni Ministri a Napoli, parte da luogotenenti per beneficiare gli uffiziali in condizioni diverse, che appartenenti o all'armata austriaca o all'armata borbonica, per cause politiche erano stati privati d'impiego.

Questi decreti doveano essere tutti convertiti in legge, e nella discussione che ebbe luogo per ciò si levarono alcuni Deputati a proporre che gli uffiziali veneti a cui era stato riconosciuto doversi dare un sussidio in quella certa legge del 50, dovessero pure venir ammessi di diritto a godere una pensione.

Tale proposta fu molto combattuta dal Ministro della guerra allora generale Fanti, ma più ancora dal Presidente del Consiglio conte di Cavour, il quale non voleva assolutamente cedere a questa combinazione: sorse a parlare il Deputato Tecchio il quale presentò alla Camera una nota da cui risultava che di tutti quei difensori veneti ai quali si voleva accordare il diritto alla pensione non esistevano più che 68 o 69, dei quali 43 o 44 già erano collocati nell'esercito o nella marina, 6 erano già stati provvisti di pensione, 4 avevano ottenuto altro impiego dal Governo, cosicchè rimaneva solo da provvedere a 16 uffiziali. Allora il Presidente del Consiglio, visto questo piccolo numero, accondiscese a che fosse introdotto nella legge anche l'articolo che accordava il diritto alla pensione a quegli uffiziali che avevano combattuto a Venezia, purchè avessero richiesto di servire il Governo nel 59.

Tale assegno fu particolarmente dato sull'osservazione

che erano lontani dalla terra natale, che non potevano ritornarvi, e che la violenza loro fatta non poteva essere riparata da nessun Governo, se non dal nostro.

Veniamo ora agli ufficiali siciliani del 1848 e 1849. La condizione di essi è ben diversa.

Noi non siamo succeduti al Governo borbonico direttamente, sicchè al Governo italiano non corre l'obbligo di riparare tutti i danni recati dal Governo borbonico; noi siamo succeduti al Governo dittatoriale e prodittoriale, il quale emanò una serie di disposizioni molto favorevoli per ristorare i danni dei borbonici particolarmente per fatti politici. Questo Governo anzi ne emanò di tali che il Deputato La Masa credè dovessero essere presi a fondamento per estendere a quegli ufficiali il favore che ora chiede al Parlamento nostro.

Il primo atto riparatore pubblicato da Garibaldi allorchè prese la dittatura di Sicilia fu un Decreto pel quale tutte le leggi, regolamenti e decreti pubblicati dal Parlamento siciliano nel 1848-49 erano richiamati in vigore.

Questo Decreto pareva che dovesse essere il punto di partenza per invocare che tutti gli ufficiali nominati allora fossero riconosciuti; anzi non solamente La Masa lo credette, ma lo credettero allora molti ufficiali, ed assediaron percì il Dittatore e gli uffici di Palermo.

Allora usciva una disposizione del Segretario generale della Dittatura, Crispi, il quale disse che quel Decreto, invocato come prova che dovessero essere riconosciuti i gradi conferiti, non si estendeva punto ai diritti delle persone in particolare, ma solo alle leggi, ai decreti, ed ai regolamenti d'interesse generale, e così li rimandò.

Più tardi fu pubblicato un ordine del Ministro della guerra in Sicilia (poichè questi siciliani sempre invocavano di essere riconosciuti nei loro gradi) il quale prescriveva che quelli i quali volevano essere riconosciuti si recassero al campo sotto Messina, e che quelli che non vi si sarebbero recati non avrebbero avuto diritto a presentare le loro carte pel riconoscimento loro.

Questo secondo Decreto è anche invocato da La Masa come una specie di riconoscimento per coloro che si recavano al campo; ma il Decreto diceva solamente: « Recatevi se volete che le vostre carte siano prese in considerazione. »

Ora il fatto sta che una parte di questi ufficiali si recò al campo, una parte seguì Garibaldi al di là del Faro, ed una parte stette a Palermo a sollecitare posti, ma non a combattere. La conferma di quelli che furono creduti buoni dal Dittatore e dai Prodittatori si fece in grand'abbondanza; dirò di più fino al 18 d'ottobre le conferme ai gradi militari si facevano dal solo Dittatore Garibaldi, che stava al di là di Napoli, al campo; ma al 18 d'ottobre, se non erro, fu mandato un dispaccio telegrafico a Palermo e Napoli, con cui si autorizzavano i due Prodittatori a firmar decreti di nomina nel militare e nel civile, il che fino allora era stato loro proibito.

Da quel momento fu sottoscritta un'immensità di decreti di conferma nella Sicilia, ed io ho dovuto e come Luogotenente generale del Re, e come Ministro di guerra

vedere molte di queste conferme di gradi militari date ad ufficiali siciliani, e posso dire che i tre quarti datano dal 18 ottobre in poi.

Io quindi ravviso che questi ufficiali che avevano la loro posizione dubbia per le nomine del 1848-49 hanno avuto tutto il tempo per riportare dal governo della Dittatura e Prodittatura il riconoscimento del loro grado, e che quelli che non l'ottennero, non furono giudicati degni di essere riconosciuti, e che percì non spetta al Governo nostro, al Governo generale d'Italia di fare quest'atto di riparazione che fu già compiuto (e credo nella misura conveniente) dal governo Dittatoriale che è immediatamente succeduto al governo Borbonico.

Viene ora la questione della finanza.

Io ho accennato che il Parlamento del 1861 si decideva ad ammettere alla pensione gli individui di cui ho sopra parlato, perchè eran solo in numero di sedici.

Non so quanti saranno quelli pei quali si chiede con questa legge il riconoscimento dei gradi e delle pensioni: ciò che posso dire, si è che, e come Luogotenente in Sicilia, e come Ministro della guerra ho veduto che ascende a circa 2200 il numero di coloro, il cui grado non è legalmente riconosciuto.

Questi 2200 dunque non furono riconosciuti nè dalla Dittatura, nè dalla Prodittatura, ed io non li ho riconosciuti appunto perchè non avevano titoli.

Fra questi 2200 è certo che ve ne sarà un numero di coloro che non avranno combattuto nel 1859: ma però io non so come si potrà provare che questi 2200 non abbiano preso uno schioppo nel momento dell'insurrezione, non abbiano tirato una fucilata nell'interno della Sicilia.

Io non so come si potrà dire: voi non avete combattuto; essi troveranno facili prove che hanno combattuto. Non avranno combattuto nell'attacco di Messina, ma avranno combattuto in una circostanza qualunque.

Sono 2200 quelli di cui si vorrebbero riconoscere i gradi: ora computando lire 1,000 per caduto all'anno (che tale la è pensione di un luogotenente o sottotenente) si verrebbe ad aggravare il bilancio dello Stato di lire 2,200,000.

Per queste considerazioni, ripeto, io voterò contro questa legge.

Farò ancora un'osservazione al Senato che non so se sia parlamentare o no.

Nella Camera stessa dei Deputati dove fu iniziata la legge, dove le idee sono piuttosto facili ad accordare per sentimento generoso, questa legge su 220 votanti fu vinta con 116 ed ebbe 99 voti contrarii.

Senatore **Amari, Professore.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Amari, Professore.** Il punto da esaminarsi, secondo me, non è precisamente quello che ha avuto in vista l'onorevole preopinante.

Il punto da esaminarsi è se il Governo siciliano del 1848 il quale fece queste nomine di ufficiali, avesse avuto il diritto di farle e se i Governi nazionali che gli

sono succeduti abbiano riconosciuto gli atti di quel primo Governo del 1848.

Io vedo che nel 1860, abbattuto il dispotismo borbonico in Sicilia, primo atto del Dittatore fu di dichiarare legittimi gli ordinamenti del Governo del 1848.

È vero che questo, come lo notava l'onorevole preopinante, non si applicò alla nomina degli impieghi perchè si intende che dopo 12 anni non possono aver luogo tutte le disposizioni del personale fatte in altri tempi e circostanze, ma se si applicò a tutti gli ordinamenti, ciò significa, che fu riconosciuto dal Dittatore Governo legittimo quello del 1848.

Or come la Dittatura alla volta sua è stata riconosciuta Governo legittimo dal Governo dell'Italia, il quale le è succeduto non si possono revocare in dubbio dal Governo nostro gli atti della Dittatura, nè quelli del Governo del 1848 che la Dittatura aveva ammessi.

Si è invocato l'esempio di Venezia. Pei militari di Venezia veramente dopo la legge del giugno 1861 che convertì in legge i decreti precedenti sulle pensioni, fu ammesso il diritto alla pensione.

Ma il caso degli ufficiali che militarono nella Venezia è ben diverso dal nostro. Sventuratamente noi non siamo ancora padroni della Venezia; il nostro Governo non è succeduto al Governo il quale a volta sua succedette per la violenza e per la forza delle armi al Governo della Venezia. Il Governo italiano in riguardo agli ufficiali che avevano quivi militato, esercitò certamente un atto di generosità, riconobbe il loro patriottismo, i loro sacrifici, ma non era legalmente e strettamente obbligato a compensarli appunto perchè non era il padrone del territorio sul quale si era esercitata l'autorità del Governo che li aveva nominati.

In Sicilia, al contrario, il Governo italiano è padrone del territorio sul quale comandò il Governo del 1848. Io perciò ritengo che in diritto il Governo italiano sia obbligato a riconoscere gli effetti delle nomine del Governo del 1848; riconoscere gli effetti, s'intende, nel solo modo in cui si può, nel solo modo in cui l'amisero per tutti gli altri destituiti le leggi del 1860 e del 1861, cioè a dire accordando loro una pensione di ritiro e non già rimettendoli nei loro gradi.

Quanto al numero il quale è stato allegato dall'onorevole Senatore Della Rovere per mostrare che si getterebbe addosso all'Italia un peso gravissimo, io non so prima di tutto quale sia.

Dalle informazioni che mi sono pervenute lo credo di gran lunga minore di quello che lo suppone l'onorevole Generale della Rovere.

Ma del resto questo è affare sul quale ci potrebbe chiarire all'appertunità il signor Ministro della guerra.

Io credo che non sia in questo momento il caso di domandare gli schiarimenti, perchè se è dovere di pagare le pensioni, certamente l'Italia non deve riguardare quanto costi questo dovere; deve fare onore ai suoi impegni e pagare la somma qualunque sia.

Ma quanto al numero poi è duopo ricordare la limi-

tazione portata dall'art. 2 della legge, cioè a dire che questi ufficiali nominati nel 1848 non abbiano diritto a pensione se non nel caso che abbiano militato nel 1860, che non siano stati aggregati all'esercito meridionale, nel qual caso debbono seguire la sorte di tutti gli altri ufficiali di quell'esercito, e finalmente che sieno pienamente meritevoli della pensione per non aver mancato in nulla all'onore e per non aver preso servizio sotto i Borboni.

Io credo che questa limitazione restringa moltissimo il numero degli ufficiali a cui si potrebbe applicare la pensione, e perciò il peso che ne tornerebbe all'erario.

Sia dunque che si riguardi all'origine del diritto, cioè a dire all'obbligo che ha ogni Governo di adempire gli obblighi dei Governi precedenti da lui riconosciuti, sia che si riguardi agli espedienti con i quali si è voluto attenuare il peso, credo che la legge meriti approvazione.

A questo aggiungo un'altra considerazione.

Il Governo italiano ha assunto anche gli obblighi del Governo borbonico: il Governo italiano paga pensioni a tanti ufficiali ed impiegati borbonici, i quali in parte certamente non sono amici dell'ordine attuale di cose.

Io dico, se il Governo attuale adempie gli obblighi che gli sono stati lasciati dal Governo borbonico, dal quale egli per fermo non tiene l'autorità sua in Sicilia, con tanta maggior ragione deve adempire gli obblighi contratti da quei Governi ai quali succede non solo di fatto, ma per pieno diritto, perchè quei Governi non avovano fatto altro che iniziare la rivoluzione che felicemente ha trionfato oggi in Italia.

Senatore **Martinengo**. Io non aggiungerò certamente parola a quanto fu detto dall'onorevole Senatore Della Rovere intorno al diritto alla pensione richiesta da questi signori ufficiali.

Io pure sono pienamente dell'avviso contrario.

Mi pare che questa sarebbe una gratificazione che si darebbe, e in tal caso noi entriamo in un vasto campo, nel quale tutti gli altri potrebbero far valere il medesimo titolo.

Di fatti in Lombardia si è combattuto nel 1848, si è combattuto da quei medesimi che dopo presero le armi anche nel 1861.

Abbiamo d'altronde un'infinità di titoli legalissimi da compensare per requisizioni, per danni arrecati dalla guerra, e sono somme ingenti le quali sono reclamate da famiglie, da corpi morali e costituiscono un debito, io credo, sacrosanto per lo Stato, il quale non può veramente pagarlo, perchè le circostanze non lo permettono. Verrà tempo per ciò, lo spero, ma per ora certo non si paga.

Il Senato dunque abbia sott'occhio le circostanze economiche dello Stato.

Mi pare di aver sentito (quantunque non risulti nessuna cifra neppure approssimativa di quest'onere che lo Stato si assumerebbe) mi pare, dico, di aver sentito

parlare di milioni. Tutti i giorni frequentemente si nominano milioni che sortono e pochi che entrano.

Prego dunque il Senato di considerare che in certo qual modo si farebbe pagare l'amor patrio, e che vi sono certi fatti che non si possono tradurre nè in pensioni, nè in gradi.

Ministro della Guerra. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Guerra. Il Senato sa che questa legge è di iniziativa parlamentare e fu presentata nell'altro ramo del Parlamento dal deputato La Misa, in termini molto più estesi che non sia poi stata portata in questo recinto.

La legge primitivamente presentata partiva dalla base accennata dall'onorevole preopinante, nella quale si voleva stabilire come un diritto assoluto negli ufficiali siciliani di avere il grado di cui erano insigniti allora, cosicchè ne sarebbe avvenuto che riconoscendo il loro grado si sarebbero dovuti far entrare tutti nell'esercito.

Quando la relazione della legge era già comunicata all'altro ramo del Parlamento io fui interpellato al riguardo.

Io risposi che assolutamente non potevo riconoscere un tale diritto, come ben fu detto dall'onorevole preopinante, ma che credevo che si potrebbero applicare ai siciliani le regole già applicate ai veneti.

Io persisto in questa idea che assolutamente non si possono riconoscere i gradi di allora, perchè, riconoscendoli, si dovrebbero egualmente riconoscere tutti quelli dei Governi ai quali siamo succeduti, come per esempio quelli del Governo provvisorio della Toscana, della Lombardia, e forse anche quelli del Governo provvisorio di Roma; il che non si è fatto, come accennava benissimo l'onorevole Senatore Della Rovere.

I soli per i quali si è fatto qualche cosa, per quanto ricordo, si fu per gli ufficiali veneti, e pelle ragioni che egli ha detto.

Io però credevo che si potessero applicare a questi ufficiali siciliani le norme applicate ai veneti per la circostanza che si richiedeva che avessero combattuto nel 1860 e nel 1861.

Con tale clausola mi pareva che avendo questi ufficiali mostrato (oltre allo aver servito nel 1848) di essere stati volenterosi nel servire la patria nel 1860 e 1861, si dovesse loro usare questo riguardo.

L'onorevole preopinante mi ha interpellato sul numero probabile di questi ufficiali; a tale riguardo dichiaro che non sono in grado di poterlo accennare.

So, come l'onorevole Senatore Della Rovere disse, che più di due mila sono gli ufficiali presentatisi a Palermo per far valere i loro titoli di nomina, volendo entrare nell'esercito meridionale.

Questi ufficiali non si sono però presentati alla commissione per far valere i loro diritti pel 1848, bensì per farsi considerare come appartenenti all'esercito meridionale, per entrare nei corpi dei volontari.

È verissimo però che tra questi un numero abbastanza considerevole, da quanto mi fu detto al Ministero, senza che io possa però accennarne le cifre, addusse anche decreti di nomina del 1848.

Sarebbe difficile di poter produrre in un dato tempo documenti abbastanza certi a questo riguardo, poichè le commissioni di scrutinio, appena terminato il loro lavoro, hanno restituito a varii titolari i documenti. Bisognerebbe dunque avere di nuovo sott'occhio tutti questi documenti e verificare quelli che avevano una nomina e quelli che non l'avevano.

L'onorevole Senatore Della Rovere ha accennato ad una difficoltà che vi può essere circa alla condizione stabilita nell'art. 2, vale a dire di aver militato nelle campagne del 1860 e 61. Veramente se questa si dovesse estendere alle fucilate tirate in alcuni villaggi della Sicilia, sarebbe estendere di troppo la misura, ma siccome è stabilita una commissione militare per lo scrutinio, si possono dare istruzioni a questo proposito abbastanza ristrette perchè ciò non possa succedere.

Però non potei nascondere alla commissione che la parola *militato* nel senso in cui fu proposta, che si è di aver appartenuto ad alcuni depositi o truppe che si formavano nella Sicilia per prendere parte ai combattimenti al di là del Faro, è però abbastanza larga, perciò, come ho già detto nell'altro ramo del Parlamento, io credo che vi possano essere alcune eccezioni. Ma siccome il maggior numero di quelli che hanno passato il Faro si trovava nei quadri dell'esercito meridionale nell'ottobre e nel novembre a Napoli, così tutti questi passarono nel corpo dei volontari che adesso venne fuso coll'esercito regolare.

Dunque, quelli che hanno passato il Faro, in generale, sono già ufficiali; di modo che questa legge non si applicherà per la maggior parte che a coloro che si sono trovati nei depositi in Sicilia per la formazione di quell'esercito che avrebbe poi servito dopo, se la stessa armata del Re non fosse andata a terminare la guerra.

Senatore Amari. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Amari, Professore. Ho domandato la parola per dichiarare all'onorevole signor Senatore Martinego che io non intendeva e non intesi mai di fare pagare l'amor patrio.

Qui si tratta solamente di un obbligo positivo, di una nomina di ufficiali eletti legalmente; e non di dare una pensione, o compenso qualunque a coloro i quali o collo schioppo o colla voce avessero contribuito al trionfo della causa italiana.

Perciò dico non siamo nei termini del compenso di danni sostenuti per causa della guerra; ma del pagamento di pensioni a militari o altri impiegati qualunque. E trattando in tesi generale degli impiegati si militari che civili che furono nominati regolarmente da un dato Governo e che restarono privi d'impiego perchè un potere che noi non possiamo riconoscere si impadronì del paese, oggi che il paese è ritornato a quella

legittimità che riconosciamo noi, cioè alla volontà nazionale, domando se sia o no obbligo del Governo di riconoscere gl'impegni che quell'altro aveva contratti. Qui si tratta come ognuno vede di soddisfare ad impegni legali; non di pagare l'amor patrio.

Soggiungerò, non so se il resto dell'ufficio centrale concorrerebbe in questa mia opinione, che se il Senato lo credesse, se il Senato veramente si sbigottisse della spesa, cosa che io non voglio nemmeno supporre, si potrebbero far prendere informazioni per mezzo del Ministro della guerra a fin di conoscere a quale somma possa montare la spesa, di quanti individui si tratti, perchè noi veramente avremmo potuto avere paura di pagare uno o più milioni come diceva l'onorevole Senatore Della Rovere, mentre alla fin dei conti non si tratterebbe che di qualche 5 o 6,000 lire (*Bisbigli*).

Mi pare che il Senato potrebbe essere indotto in errore da questa esposizione.

Senatore Cibrario. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Cibrario. Il Ministro della guerra ha dichiarato di non potere indicare la cifra degli ufficiali che hanno fondate le loro istanze per la ricognizione del loro grado sopra le nomine del 1848 e 1849, perchè dice che le commissioni di scrutinio hanno restituite le carte quando hanno finito le loro incumbenze.

Io domando al signor Ministro se le commissioni di scrutinio non lasciano nessuna traccia di loro esistenza, se non tengono registri delle loro deliberazioni.

Siccome mi pare che debbano tenere registri delle loro deliberazioni, così da questi registri si potrà dedurre in breve spazio di tempo la vera cifra dei militari ai quali si tratterebbe di assegnare una pensione, affinchè il Senato possa procedere con piena cognizione di causa.

Ministro della Guerra. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Guerra. La commissione di scrutinio che ha trattato di queste cose, non è quella di Torino, è quella di Palermo.

Ora la commissione di Palermo non era chiamata ad esaminare i titoli relativi alle nomine del 1848, era chiamata ad esaminare quelli relativi alle nomine fatte da Garibaldi per l'armata meridionale.

Dunque molti di questi hanno prodotto documenti di nome del 1848, dicendo: avendo noi la nomina d'allora, dobbiamo esser adesso nominati, epperò nominati, e riconosceteci.

Ma la commissione di scrutinio non trovando la nomina del Dittatore o Prodittatore non riconosceva diritti e li rimandò.

Non prese però nota delle nomine e delle cose relative al 1848, perchè non credeva che fosse di sua competenza il farlo. Quindi lo credo che se si vogliono avere queste cifre ci sarà molta difficoltà, perchè converrà fare di nuovo un appello, cosicchè molti si presenteranno, altri no. Fino a che non siasi pubblicata

la legge per la quale naturalmente le pensioni dovranno essere liquidate, io credo che non si possa sperare di avere certezza positiva del numero degli ufficiali nominati nel 1848.

Senatore Biscaretti. Nella mia qualità di Presidente della Commissione di squittinio per gli ufficiali appartenenti all'esercito meridionale, debbo dichiarare all'onorevole Senatore Cibrario che qualora il Senato, o qualsivoglia persona domandasse contezza di un ufficiale qualunque (e furono 3,500 quelli che furono scartati), la Commissione di scrutinio per l'esercito meridionale si trova in grado di darla di tutti quanti, della condizione loro prima del servizio, dei motivi per cui furono accettati, e di quelli per cui furono scartati.

Dichiaro questo a nome della Commissione di scrutinio dell'esercito meridionale perchè ne era Presidente.

Senatore Della Rovere. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Della Rovere. La Commissione che lavorava a Palermo, per questo scrutinio, esaminava le carte di forse 100 o 200 ufficiali al giorno e se vedeva che esistesse la nomina regolare di Garibaldi, o del Dittatore Mordini, diceva loro che si recassero a Torino alla Commissione di scrutinio presieduta dall'onorevole generale Biscaretti: se questi titoli mancavano, erano i petenti congedati con tre o sei mesi di gratificazione secondo che la Commissione credeva opportuno in seguito all'esame delle carte e le informazioni assunte.

Aggiungo ancora, che questi 2500 ufficiali che furono reietti dalla Commissione di scrutinio di Palermo, tutti, meno pochissimi ebbero la gratificazione dai tre ai sei mesi di stipendio, così che una certa indennità l'ebbero già.

Dirò di più, che fra gli ufficiali siciliani moltissimi di quelli che furono nominati nel 1848 e 1849 passarono il Faro, ed ebbero in gran parte la loro nomina regolare del Dittatore Mordini, onde quelli che non ebbero nomina regolare debbono attribuirlo al Ministro della guerra di Sicilia, che era tutt'altro che un reazionario, ed era il generale Fabrizi che nell'altra Camera siede piuttosto all'estrema sinistra.

Il generale Fabrizi scrutò tutte queste domande, e quelle che da lui non furono confermate è mia convinzione che non avessero ad esserlo.

Ho voluto citare un tal nome in prova del mio assunto.

Questi ufficiali furono molti: saranno un 2200 circa ed importerebbero, lo ripeto ancora, una spesa di lire 2,500,000.

Furono reietti quelli, che si presentarono con titoli di poco valore; di questi taluni furono nominati nel 1860, altri nel 1848-49.

Senatore Amari, Professore. Voleva far osservare quello che in fine del suo discorso ebbe a notare l'onorevole preopinante cioè che fra questi 2000 ufficiali circa che erano nominati dal Governo o si credevano nominati dal Governo, si trovava relativamente un pic-

colo numero di ufficiali del 1848. Perciò il ragguaglio fornito dal preoindante non ci aiuta per nulla a conoscere il numero che tanto si teme d'incontrare.

Senatore Jacquemoud. Io chiederei una spiegazione, cioè se si vuol dare una pensione anche a quelli che avrebbero soltanto sei mesi od un anno di servizio militare effettivo, quando si richiedono 25 o 30 anni dai militari che hanno fatto tutte le guerre per ottenere la stessa pensione.

Io non saprei rendermi conto come, senza un diritto rigoroso, si possa accordare un favore così anormale e di cui le conseguenze non si possono calcolare.

Noi andiamo nell'incognito; non abbiamo nè statistica, nè ruoli, nulla insomma che ci possa fare conoscere a quale spesa lo Stato vada a sobbarcarsi.

Inoltre, chi sa se uguali od anche forse più favorevoli circostanze non si possano invocare dai nostri fratelli delle altre parti dell'Italia che hanno preso parimente le armi nel 1848? Chi sa se il principio proposto con questa legge per i militari non potrebbe poi essere invocato anche da quelli che furono impiegati nel 1848 in funzioni civili? Quando si vuol uscire dai confini del diritto rigoroso, non si può più definire dove sia possibile di fermarci. Quindi io non voterò in favore della legge.

Senatore Ferrigni. Poichè si è elevata una questione sul numero di questi ufficiali, e che il signor Ministro non è al presente in istato di dare i suoi schiarimenti, l'ufficio centrale chiederebbe che fosse aggiornata la discussione fino ai chiarimenti, che darà l'onorevole Ministro della guerra.

Voci. La chiusura, la chiusura.

Presidente. Chi intende che sia chiusa la discussione generale voglia sorgere.

(La discussione generale è chiusa).

Ora passerò alla lettura degli articoli per metterli ai voti.

Senatore Ferrigni. Pare che la proposta fatta dall'ufficio centrale, quella cioè dell'aggiornamento della discussione debba avere la precedenza nella votazione.

Voci. Ai voti, ai voti.

Ministro della Guerra. Il Senato deciderà quello che vuole, io devo dichiarare però fin d'ora che se esso crede che debbansi anzitutto fare queste ricerche, avere questi dati, io me li procurerò ben di buon grado.

Senatore Arnolfo. A me pare che dopo quello che già disse l'onorevole signor Ministro della guerra, queste indagini non condurrebbero a quel risultato che si desidera. Difatti, allorquando si inviteranno questi individui a far fede dei loro diritti, e dei loro titoli, chi ci garantisce che realmente essi vengano a farne fede?

Potranno essere indotti a dire: se la legge si fa, abbiamo ancor tempo di far valere i nostri diritti, non conviene presentarli ora per non sgomentare, per così dire, il Parlamento sull'importanza della legge e delle pensioni da accordarsi.

Bisognerebbe allora che si facesse un'altra legge per

dichiarare che coloro i quali non presenteranno i loro titoli entro un dato termine, saranno decaduti dai loro diritti.

Questo sarebbe l'unico mezzo per indurre coloro i quali abbiano delle pretese, a farne le palesi, ma non potendosi ciò fare, la chiesta sospensione non condurrebbe perciò ad alcun utile risultato.

Voci. Ai voti, ai voti.

Presidente. L'articolo 47 del Regolamento dispone: « Quando in una proposta di legge compresa in più articoli fosse rigettato quello che ne rappresenta il concetto essenziale, sarà tuttavia proceduto, secondo il disposto dell'alinea 55 dello Statuto, alla deliberazione degli articoli successivi ed al voto definitivo e complessivo per mezzo dello squittinio segreto, salvo che il ministro dal quale fu presentata la proposta medesima dichiarerà l'intendimento di ritirarla, ovvero un Senatore domandando che sia sospesa sovr'essa ogni ulteriore deliberazione, il Senato vi consenta con un voto per alzata e seduta.

« In questo caso la proposta di sospensione potrà farsi anche a termine indefinito. »

Essendo domandata la sospensione, interpellero il Senato sopra tale proposta.

Chi intende che la discussione di questa legge sia sospesa indefinitamente, è pregato d'alzarsi.

Senatore Gallina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Gallina. L'Ufficio Centrale fa la proposta di sospendere la discussione di questo progetto di legge. Il Senato se ha da prendere una risoluzione a questo riguardo, parmi che debba anzitutto conoscere qual sia la idea dell'ufficio centrale, quali siano le indagini che esso sollecita presso il Ministro della guerra, quali siano i fini per cui insomma la sospensione è chiesta.

Senatore Ferrigni, Relatore (interrompendo). Mi pare che siano abbastanza evidenti...

Senatore Gallina (proseguendo). Io non intendo pregiudicare la deliberazione che possa essere presa al proposito, la domanda che io faccio è per mia istruzione, e credo che servirà anche per altri fra i miei colleghi, i quali certamente al punto in cui è giunta la discussione, non si sanno rendere ragione di questa sospensione.

Le spiegazioni date dal Ministro della guerra mi hanno fatto senso.

Richiesto di un dato concernente il numero delle persone che possono aver diritto alla pensione, secondo le disposizioni di questo progetto, ove sia approvato, dichiaro che esso non era in grado di darlo; che non vi è altro mezzo per tale scopo che di fare una chiamata generale e di esaminare le domande che si sarebbero presentate.

Uno fra gli onorevoli nostri colleghi ha osservato che questo progetto stabilisce un principio di diritto incompleto, il quale non prescrivendosi, rimarrà sempre aperta la via a qualunque domanda a questo riguardo. Ora mi

pare che in materia così grave, così eccezionale, in tempi come gli attuali, sarebbe anche inopportuno il sanzionarlo.

Debbo aggiungere che altre considerazioni di maggior rilievo mi muovono a fare queste osservazioni.

Allorquando il Senato sancisse questo principio di diritto per coloro che hanno resi i servizi in una provincia d'Italia nelle circostanze che furono comuni a tutte le province italiane, le conseguenze sarebbero assai gravi.

Il Senato ne ha una prova nel fatto presente, l'esempio di Venezia è citato per la Sicilia; e perchè l'esempio della Sicilia non sarà invocato per la Lombardia e per altre province italiane?

Credo quindi che prima di addivenire ad una risoluzione di questa natura, si abbia a considerare se la legge qual è sia abbastanza perfetta, se essa vesta tutti quei caratteri di regolarità che sono indispensabili in una buona legge, se non sarebbe il caso che il Ministero si riservi di proporre una legge formale la quale abbracci tutti questi interessi.

Venendo alle osservazioni speciali che furono fatte in questa discussione al proposito dei provvedimenti presi per il passato, il Senato ha sentito come in altra epoca la questione riguardante i veneti venne risolta ben diversamente; che se si adottò quel provvedimento, si fu per una circostanza tutt'affatto particolare ed in considerazione anche del ristretto numero di persone cui esso applicavasi.

Si è notato, e giustamente, che ai veneti i quali non avevano ragioni di servizio prestato a Governi precedenti, si poteva venire in aiuto con sussidii, ma non si poteva venire in aiuto con pensioni sul bilancio militare.

Ora dirò qual fu il motivo per cui l'emigrazione veneta e l'altra emigrazione furono trattate con maggior riguardo nei tempi passati. Esso è semplicissimo.

Questi buoni cittadini avevano sacrificato le loro sostanze, la loro vita, le loro abitudini stesse, il sentimento d'affetto al luogo natio; questi buoni cittadini i quali avevano reso servizio in momenti di rivoluzione, vagavano esuli in tutte le province.

Era ben naturale che il Governo venisse in loro soccorso, perchè infine non era il servizio prestato al Governo precedente, era la condizione speciale dei servizi resi alla causa italiana, i quali sebbene non lunghi erano però stati generosissimi; epperò trovo fondata a principii di equità la ragione che mosse il Governo ad agire ne' tempi passati in modo differente da quanto gli conviene fare nei tempi attuali.

Nel presente caso fortunatamente le insurrezioni per la indipendenza furono fin da bel principio coronate da buon successo, e fortunato quel cittadino che può dire d'avervi cooperato. E forsechè da ciò si ha da misurare un titolo eguale a quello dei veneti che vanno tuttora ramminghi e privi di soccorso e di patria? Io credo di no.

Voci. Ai voti, ai voti.

Presidente. Prima di accordare la parola al Senatore Ferrigni prego il Senato di un momento di attenzione.

Nel citare l'art. 47 del Regolamento io caddi in errore: quest'articolo parla delle sospensioni allorquando già venne votato l'art. 1 d'una legge, che ne rappresenta il concetto essenziale, ed è cioè il cardine della legge stessa.

L'articolo invece da invocarsi nel caso attuale sarebbe l'art. 38; esso accenna alla *questione sospensiva*, se cioè la deliberazione debba sospendersi per un tempo non indeterminato.

Do ora la parola al Senatore Ferrigni per sentire da lui se domanda la sospensione per un tempo determinato; nel caso che domandasse la sospensione per un tempo indeterminato, allora bisognerà procedere alla votazione dell'art. 1, e se l'art. 1 non è accettato allora si procederà a deliberare per la sospensione a tempo indeterminato.

Senatore Ferrigni. La ragione per cui si domandava l'aggiornamento era chiarissima, perchè la principale obiezione che si faceva dall'onorevole signor Senatore Della Rovere era intorno al numero di questi uffiziali, e l'onorevole signor Ministro della guerra si dichiarava pronto a fornire tutti quegli schiarimenti che avessero potuto illuminare il Senato su questa materia.

D'altra parte non mancano gli archivii della Sicilia per avere un esatto ragguaglio del novero di questi uffiziali, il quale non pare che debba essere così grande come si teme.

In quanto poi al termine dell'aggiornamento potrebbe il signor Ministro della guerra fissarlo egli stesso.

Voci. Ai voti! ai voti!

Senatore Alfieri. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Alfieri. Per semplificare la proposta dell'ufficio centrale, io proporrei di rimandare a tre mesi la discussione di questo progetto.

Il Senato avendo presente l'origine di questo progetto di legge, vedrà se vi sono ragioni di convenienza per adottare un modo di deliberazione piuttosto che un altro.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Metto ai voti la proposta del Senatore Alfieri. Chi intende di rinviare a tre mesi la discussione di questo progetto di legge voglia alzarsi.

(Adottato).

Si procederà ora all'appello nominale per lo squittinio segreto della legge relativa al servizio postale marittimo tra Ancona e l'Egitto.

Intanto invito il Senato a voler determinare l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Io proporrei di porre all'ordine del giorno per domani alle due, i seguenti progetti:

1. Sulle marche da bollo.
2. Per una tassa uniforme sulle carte da giuoco.

TORNATA DEL 30 LUGLIO 1862.

3. Costruzione di un nuovo sbarcatoio nel porto di Siracusa.

4. Stabilimenti di nuovi fari lungo le coste della Sardegna, ecc.

5. Disposizioni intorno alla pubblica mediazione.
(Il Senatore, *Segretario*, Arnulfo fa l'appello nominale).

Risultato della votazione sul progetto di legge relativo al servizio postale marittimo fra Ancona e l'Egitto:

Numero dei votanti 81

Favorevoli 72

Contrarii 9

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).